

Storia d'amore e alberi

di Francesco Niccolini

liberamente ispirato a "L'uomo che piantava gli alberi"
di Jean Giono

E' un piccolo uomo dal passo un po' da pinguino quello che entra in sala, si aggira nello spazio, chiedendo conferma a chiunque incontri che lì troverà dei bambini, che quello è un teatro, una scuola, un festival, una piazza. Eh sì, perché ha bisogno di aiuto.

E' un po' confuso e soprattutto sporco.

Difficile capire la sua età: ha un grosso pastrano che lo rende molto gonfio. Ed una valigia. Di quelle recuperate chissà dove, tenuta insieme da spago e saliva. Un barbone, insomma. Eppure quando parla sa essere molto tenero, e ti vien voglia di ascoltarlo, tanto sembra indifeso e bisognoso di aiuto.

Ma chi è? ha tutta l'aria di un orfanello senza età.

Parla confuso, interrompendo i discorsi tutti a metà, girando intorno alla valigia e comportandosi in modo buffo ed infantile: ha quasi l'aria di un clown.

Continua nella sua imprecisata richiesta di aiuto rivolta ai bambini. Ha un lieve accento dialettale, ma di origine difficilmente definibile.

Molla la valigia sul palcoscenico e va a sedersi sul tetto "incastrato" nel palcoscenico, nel punto più alto e lontano. Fa, per fatti suoi, alcune piccole azioni. Aspetta che tutti i bambini siano entrati in sala.

Quando la sala è definitivamente piena, guarda i bambini, tira un grosso sospiro, e scende dal tetto. Lui, la valigia e la sua strana andatura vanno, tutti insieme, in proskenio.

E' evidentemente emozionato: vorrebbe parlare ma ha paura. Non trova il coraggio di iniziare. Poi, finalmente, attacca, con uno strano dialogo/appello.

ANGELO

Allora, ci siete tutti?

PUBBLICO

Sììì!

ANGELO

Non vi ho sentiti... Ci siete tutti?

PUBBLICO

Sìììììììììì!

ANGELO

Alessandro, ci sei?

ALESSANDRO

Sììì!

ANGELO

E Marco?

MARCO
Sì!

ANGELO
E Gelsomina c'è?

Nessuna risposta

Vabbè, pazienza... insomma, non deve arrivare più nessuno?

PUBBLICO
Noooo!!!!

ANGELO
Perché questa è una storia complicata e quando inizio... poi non posso ricominciare daccapo e chi arriva tardi... non capisce...
Insomma, ci siete o non ci siete?

Ma ve lo hanno detto che ho bisogno del vostro aiuto per raccontarvi questa storia?
A no, non lo sapevate? Allora ve lo dico io: ho bisogno del vostro aiuto, assolutamente... è indispensabile la collaborazione del...
...pubblico!
E questo è un vero pubblico?
Un pubblico entusiasta?
...Mmmmh, dalla vostra reazione non mi sembra proprio... e se io non trovo un pubblico davvero entusiasta io non posso essere aiutato ed io divento tristissimo e piango, piango, piango...

diventa tristissimo

Da allagare tutto il teatro!

ride come un vero burlone.
Cambia improvvisamente tono e si fa serio. Ed un po' misterioso...

Eh... fortuna che vi ho trovati... il problema è che - da solo - non ce la farò mai e se non finisco non sarò libero... e sono più di cento anni che vivo così... come dire... in punizione.... sapete, dove lavoro io ci sono regole un po' strane... e molto severe: non si può mica scherzare, accidenti... e d'altra parte, con tutto quello che è successo in questi anni - perché me ne sono successe un bel po' di cose! - come fai a startene lì tranquillo, per conto tuo, libero di fare quello che ti pare e piace... è un po' come a scuola: devi essere sempre lì, attento!, pronto a tutto, perché succede sempre qualcosa...

Sospira profondamente, risistemandosi il cappotto.

Eh sì, l'ho provato sulle mie piume...

Fa come per andarsene.

Si, sì... ho proprio detto "piume".

Se ne va un po' da vamp, ammiccando con le spalle.
Dopo un po' di questo strano monologo un po' sconclusionato, fa per togliersi il cappotto ed aggiunge, come se fosse la cosa più normale del mondo, ma con un pizzico di orgoglio infantile

Perché io, di mestiere, faccio l'angelo custode.

*E, nel togliersi il cappotto, si vedono due ali bianche (ma non proprio pulitissime) sulle sue spalle, che erano evidentemente la cosa che lo ingrossava tanto.
Ricomincia, con l'aria di chi vuol sdrammatizzare:*

Ma non è mica tanto che ho iniziato, neanche duecento anni, e non ho avuto molti clienti: il primo è stato un clown, sì, un clown, un pagliaccio del circo

Annuisce ammiccante e divertito con la testa.

Mi piaceva tanto lavorare con quel clown, un po' di cose le ho imparate e me le ricordo ancora.

improvvisa numeri di clownerie

solo che... una domenica, me lo ricordo come fosse oggi, anche se sono passati più di cento anni: eravamo a Parigi... subito dopo pranzo, ero così stanco, ma così stanco che decisi di prendere mezz'oretta di riposo, senza dir niente a nessuno: tanto che cosa poteva accadergli in quella mezz'oretta? Faceva il clown, mica il trapezista! Avevo un sonno... e una gran nostalgia della mia nuvoletta...

...ma il clown a pranzo aveva bevuto qualche bicchiere di troppo. Ubriaco com'era, portò le bistecche nella gabbia dei colombi ammaestrati ed il becchime... in quella dei leoni, che molto delusi pensarono di trasformare lui, in una bella bistecca...

Lungo silenzio. Si nasconde la faccia come uno che l'ha combinata proprio grossa, poi scoppia a ridere, nascosto dietro la valigia, indicando verso il cielo.

Come si arrabbiarono... anche perché feci saltare tutti i turni! non era previsto che il clown morisse quell'anno e quel giorno lì: era scritto che lui, l'anno dopo, si sarebbe sposato e avrebbe avuto subito due gemelli...
insomma a causa del mio errore non tornavano più tutti i turni degli angeli custodi...

Ancora ridendo

Non ci si capiva più niente

Si sente la voce di Dio e l'angelo cambia rapidamente espressione.

DIO

Hai visto cos'hai combinato?

L'angelo annuisce spaventato

Non so cosa ti farei, piccolo sciocco! Non pensi di meritare una bella punizione? pensa a quel povero clown, poveraccio, che fine gli hai fatto fare! Allora per te niente riposo, niente vacanze, niente nuvolette fino a quando non avrai scontato la tua punizione!

ANGELO

Punizione?

Si rivolge ai bambini

E che punizione!

E che punizione!

E che punizione!

La volete sapere?

Siete sicuri?

La volete proprio sapere?

Io ci ho messo un sacco, ma un sacco di tempo per capire qual era la mia punizione... eh lo so, è una storia complicata, ma dovete avere pazienza e ascoltarmi bene.

Si avvicina al proscenio, cercando più intimità con gli spettatori.

Sapete fare il rumore del vento?

.....
E di un gregge di pecore?

.....
E di uno sciame d'api?

.....
Va bene: quando dirò la parola "vento" farete un grosso soffio di vento, ma uno solo. Su, proviamo!

Quando dirò "gregge di pecore", farete "beee", una volta sola!

E quando dirò "api" ronzerete contando fino a a cinque e poi basta.

Su, facciamo un'altra prova: oggi, che è una giornata venotsa, ho visto passare uno sciame d'api...

...inseguito da un gregge di pecore!

Va bene, va bene così. Penso che siete pronti per sapere come è andata con il mio nuovo "cliente", la persona che mi è stata affidata, dopo il clown e soprattutto dopo mille raccomandazioni... «E non ti distrarre, non te ne andare all'improvviso, non lasciarlo mai solo...», beh, dopotutto c'è anche da capirli...
Insomma, il mio secondo cliente è stato un pastore.
Si chiamava Elzéard Bouffier.

Elzéard Bouffier abitava in montagna.
Per raggiungerlo dovetti fare un lungo viaggio a piedi, nelle montagne della Provenza, in Francia, vicino al confine con l'Italia.

Pausa.

Sì, a piedi, cosa credete? Sì, le ali ce le ho, ma...

Fa segno con le mani che ci fai poco con quelle alucce...

A piedi, mi tocca andare, da un cliente all'altro...

Montagne aspre, un deserto: ci cresceva solo la lavanda selvatica.
Attraversai questa terra senza fine e, dopo tre giorni di marcia, mi trovai nella desolazione più completa.
Pensai a quanto tempo avrei dovuto passare su quella montagna così brutta...

L'angelo appoggia le casine sul tetto.

Arrivai in un piccolo villaggio, di non più di cinque o sei case ed un campanile, crollato. A prima vista sembrava un paesino normale, un po' brutto forse, come tanti altri, ma se guardavi meglio, se guardavi attentamente... ma sì... ti accorgevi che mancava qualcosa: eh sì... non c'era... non c'era anima viva...
Ogni forma di vita era scomparsa.
Come si viveva male in quei villaggi... le persone si erano indurite, chiuse le une contro le altre, erano diventate cattive. Lassù il vento senza sosta irrita i nervi...

Calca il modo speciale la parola "vento" e aspetta la reazione dei bimbi. Se non c'è, ripete la frase e va avanti a braccio giocando col pubblico.

Ed intorno era tutto arido, senza un goccio d'acqua: fontane e ruscelli prosciugati.

Se i bambini non la smettono a fare il vento interviene Dio.

DIO

Silenzio! Abbiamo capito che c'era vento!
Ma ora basta: andiamo avanti!

ANGELO, guardando verso il tetto, divenuto in controluce il profilo dell'altopiano, sul quale si muovono delle piccolesagome appena riconoscibili di un pastore, un cane ed un piccolo gregge.

All'orizzonte vidi una piccola sagoma nera, in piedi e molto lontano. Aveva l'aria di essere il tronco di un albero solitario. No, perché molto lentamente, a fatica e controvento, si muoveva. Camminava.

Cammina al suo modo buffo.

Non così. Così.

Un uomo, un cane ed un gregge di una trentina di pecore. Era lui, il mio pastore, Elzéard Bouffier. Avrei voluto presentarmi, dirgli che ero arrivato, che stavolta ci sarei stato attento... ma come fai a farti sentire dagli esseri umani?
E allora gli andai dietro, senza dire nulla.

L'angelo passa dietro il fondale.

Quando riappare gira il camino e lo trasforma in casetta.

Abitava in una vera casa in pietra dove si vedeva molto bene come il suo lavoro aveva rappezzato la rovina che aveva trovato al suo arrivo. Il suo tetto era solido e ben isolato. Il vento che lo batteva faceva sulle tegole il rumore del mare sulle spiagge. La sua casa era in ordine, le stoviglie lavate, il pavimento spazzato, la minestra bolliva sul fuoco. Notai che era anche rasato di fresco, tutti i suoi bottoni erano ben cuciti, ed i suoi abiti erano rammendati con quella cura minuziosa che rende i rammendi invisibili. Il suo cane, silenzioso come lui, era affettuoso ma non troppo.

Pausa.

A proposito...lo sapete, vero, che i cani li vedono, gli angeli?

Intanto, l'angelo apre la valigia e la trasforma in un tavolo illuminato per interpretare la scena seguente.

Calano le luci e compare un cielo stellato.

Dopo cena il pastore prese un piccolo sacco e rovesciò sulla tavola un mucchietto di ghiande.

L'angelo, esamina e separa le ghiande.

Separava le buone dalle cattive.

Quando ebbe raccolto un numero sufficiente di ghiande buone, ne fece gruppi di dieci. Poi eliminò le più piccole e quelle che erano leggermente rovinate, esaminandole molto da vicino.

Quando ebbe davanti a sé cento ghiande perfette, smise, e andammo a dormire.

L'Angelo spegne la lampada, chiude la valigia che diventa cuscino. Resta solo il cielo stellato. Lentamente arrivano le luci del giorno dopo.

L'indomani fece uscire il gregge e lo portò al pascolo. Prima di partire, bagnò il piccolo sacco dove aveva messo le ghiande.

Ad un tratto lasciò il piccolo gruppo di pecore sotto la guardia del cane e salì.

Arrivato dove voleva arrivare, si mise a conficcare il suo bastone nella terra: faceva dei buchi nei quali metteva una ghianda. Poi li ricopriva.
Piantava delle querce.
Piantò così le sue cento ghiande con estrema cura.

Un tempo Elzeard Bouffier aveva posseduto una fattoria in pianura.
Aveva perso il suo unico figlio e poi la moglie. Si era ritirato nella solitudine, dove prendeva piacere a vivere lentamente, con le sue pecore ed il suo cane.
Da tre anni piantava alberi in questa solitudine.
E non era nemmeno sua quella terra. Lui non si preoccupava di conoscere i proprietari.

Aveva giudicato che questo paese stava morendo per mancanza di alberi. Non avendo occupazioni più importanti, aveva deciso di porre rimedio a quel problema.

Comincia a crescere, molto lentamente, il bosco sul tetto.

In quei tre anni aveva piantato centomila alberi.
Su centomila, ventimila erano nati. Di questi ventimila contava ancora di perderne la metà, a causa dei roditori o di tutto ciò che c'è di imprevedibile nei disegni della provvidenza.
Restavano diecimila querce che sarebbero cresciute dove prima non c'era niente.

Pensai che dopo trent'anni quelle diecimila querce sarebbero state magnifiche.
...Come se mi avesse sentito disse a voce alta: "tra trent'anni avrò piantato così tanti alberi che questi diecimila querce saranno una goccia d'acqua nel mare.

Cambio: luci e rumori della guerra.

L'anno dopo iniziò la prima guerra mondiale.

Non si era assolutamente occupato della guerra. Come se niente fosse, aveva continuato a piantare alberi.
Però durante la guerra aveva cambiato mestiere. Si era sbarazzato delle pecore, che mettevano in pericolo i suoi alberi: ora possedeva centinaia di api.

Gag delle api.

Alla fine della guerra le querce del 1910 erano più alte di me e di lui.
Passeggiavamo in una vera foresta, larga ormai più di undici chilometri.

Felicità dell'angelo.

Aveva seguito la sua idea ed i faggi che mi arrivavano alle spalle, diffusi a perdita d'occhio, ne erano testimoni. Le querce erano fitte ed avevano superato ormai l'età per essere mangiate dai roditori o spezzate dal vento. C'erano boschi di betulle di cinque anni, le aveva piantate nei terreni più umidi.

La creazione procedeva a catena. Lui non se ne occupava troppo: semplicemente, andava per la sua strada. Ma ridiscendendo verso il villaggio, ora si vedeva l'acqua scorrere dentro ruscelli che a memoria d'uomo erano sempre stati secchi.

Ma la trasformazione avanzava così lentamente che non provocava stupore: i cacciatori che salivano lassù potevano constatare la crescita dei piccoli alberi, ma l'avevano messa nel conto delle malizie della natura. E' solo per questo motivo che nessuno disturbava l'opera del pastore. Se l'avessero immaginato, l'avrebbero contrastato. Ma era insospettabile. Chi avrebbe potuto immaginare una tale magnifica, generosa, ostinazione?

Nei gesti dell'angelo si sente il dubbio che il pastore possa essere un po' matto.

Per farsi un'idea del carattere di Elzéard Bouffier, non bisogna dimenticare che lavorava in una solitudine così completa che verso la fine della vita perse definitivamente l'abitudine a parlare. O forse non ne vedeva più la necessità.

Un giorno ricevette la visita di una guardia forestale, che gli vietò di far fuochi all'aperto per non mettere in pericolo la crescita di quella foresta naturale. Era la prima volta, gli disse quell'uomo ingenuo, che si vedeva una foresta crescere da sola.

Pensate che a quel tempo, Elzéard Bouffier stava per piantare dei faggi a molti chilometri da casa sua, così tanti che la sera non riusciva più a rientrare prima del buio. Per evitare un tragitto così lungo e faticoso, ed avendo già settantacinque anni, pensò di costruire una capanna di pietra là, a dodici chilometri da casa!

Gesto per dire: "Figurati, questo è proprio andato!"

Lo fece l'anno dopo.

Nel 1935 una delegazione governativa andò ad esaminare la foresta naturale. Pronunciarono molte parole inutili. Per fortuna non fecero niente, se non la sola cosa importante: fare della foresta un parco protetto.

n controllo luce appare l'ombra della guardia.

Ma una delle guardie si insospettì, ebbe l'impressione che in quel bosco accadesse delle cose un po' strane, non troppo regolari, fuori legge, non ci vedeva chiaro e decise di tornare, da solo, di nascosto, per capire meglio. Spiò per giorni il pastore ed alla fine scoprì il mistero: si accorse che tutta quella foresta era opera di Elzéard Bouffier. Ma quella guardia era un uomo che conosceva il valore delle cose. Seppe restare in silenzio. Veniva spesso a visitare il pastore, e passavano qualche ora nella contemplazione silenziosa del paesaggio.

Poi arrivò la seconda guerra mondiale.

Buio.

Ma Elzéard Bouffier non vide niente.

Buio e strobo. Aerei e rumori.

Continuò il suo compito, ignorando questa guerra così come aveva ignorato l'altra.

Quando penso che tutto questo era stato creato dalle mani e dall'anima di questo uomo, senza mezzi tecnici, mi viene la speranza che gli uomini possono essere efficaci quanto Dio, non solo nel distruggere.

Alla fine della guerra Elzéard Bouffier aveva ottantasette anni.

Il grande capo mi avvertì che era arrivato il momento di separarmi dal mio pastore e che dovevo andare via. Mi prese una grande voglia di salutarlo, ma dormiva. Ma di un sonno profondo. Non si svegliava più.

Ma, stavolta non me la sono fatta tutta a piedi: ora c'è un autobus che fa servizio dalla pianura fino alla montagna, perché i villaggi si sono ripopolati! Tutto è cambiato. A partire dall'aria: soffia una lieve brezza ricca di profumi e dalle montagne viene dolcemente il suono del vento nei boschi.

Ripasso attraverso quel vecchio villaggio senza vita che avevo attraversato a piedi quarant'anni prima: quella atmosfera cupa di morte e di abbandono, di violenza, di cattiveria e di sofferenza, è scomparsa.

Al posto delle rovine ci sono delle fattorie. Di fianco ad ogni fattoria l'acqua delle fontane trabocca su tappeti di menta fresca. Ora il villaggio conta ventotto abitanti, con quattro giovani famiglie. Le case nuove sono circondate da giardini dove crescono insieme legumi e fiori, cavoli e rose, pere e bocche di leone, sedani e anemoni. Insomma il paese porta le tracce di un'impresa per la quale è stata necessaria la speranza. E la speranza è tornata.

Per le strade si incontrano uomini e donne felici, bambini che ridono, ragazzi e ragazze che hanno ripreso il gusto per le feste di campagna. Se si tien conto di quelli che vivevano già qui, irriconoscibili da quando vivono con dolcezza, e dei nuovi venuti, più di diecimila persone devono la loro felicità a Elzéard Bouffier.

Dopo essere partito, il grande capo mi ha fatto sapere che avrei dovuto seguire un barbone.

Fa un gesto con la mano, come per dire: "di bene in meglio, qui..."

Perché, si vede?

Il mio barbone abitava in Italia, sul mare e gli piaceva stare all'aria aperta, sulle spiagge e controvento. Sono stato con lui quasi cinquant'anni. Fino al giorno che lui ha deciso di andare a vedere come è, vista da davanti, la locomotiva di un treno... in corsa... da davanti e molto, ma molto da vicino... forse un po' troppo...

E quando, subito dopo, ci siamo lasciati - ed io sono quasi sicuro che lui abbia raggiunto il clown ed il pastore - il grande capo non mi ha dato una nuova persona: sono rimasto solo con la sua valigia: sì, insomma, tutta la sua eredità. All'inizio pensavo che sarebbe venuto a prenderla qualcuno, questa valigia, ma un barbone non ha parenti...

pausa, ci pensa su

...un po' come noi angeli...
...e anche come i pastori...
...e, anche se li ha, i parenti spesso non sanno dove andarli a cercare, i barboni...

Così è un sacco di tempo che aspetto con la sua valigia: nessuno viene a prenderla, e nessuno mi dice cosa devo fare, e io non so se devo aprirla o no!
Così un giorno mi sono detto:
«Che faccio la apro?»

aspetta la risposta dei bambini

Forse dentro c'è almeno un indirizzo, un nome.
Devo aprirla?
Siete proprio sicuri?
La apro?

Apri la valigia e ne estrarre due cose: una bottiglia di profumi ed un foglio. Legge cosa c'è scritto sull'etichetta:

«Profumi di Provenza»...

Guarda esterrefatto il pubblico.

Provenza?

Leggo il foglio

a fatica, come se fosse poco abituato a leggere

«E dopo che qualcuno avrà piantato con te mille volte mille alberi, ecco giunto il tempo di riposare per cento anni sulla tua nuvola preferita».

Il nostro angioletto si guarda intorno spaventato, come se forze più soprannaturali di quelle tirate in campo finora si fossero scatenate a sua insaputa. Con un filo di voce prova a parlare:

Sorride, cambia pensiero.

Mille volte mille... ma sono un... milione... di alberi... beh, con tutti quelli che abbiamo piantato io ed il mio pastore... dovrei essere a buon punto...

...il mio pastore... dopo aver letto per la prima volta questo foglio, mi è preso il dubbio se ero io l'angelo custode del pastore o se era lui il mio angelo custode travestito da pastore...

Forse anche gli angeli custodi hanno un loro angelo custode. Ma allora anche gli angeli custodi degli angeli custodi hanno un loro angelo custode. E gli angeli custodi degli angeli custodi degli angeli custodi hanno un loro... va beh. OK.

Riecheggia nell'aria la voce di Dio

DIO

Come vedi sono stato meno severo di quanto pensavi, piccolo dormiglione.

ANGELO

Non so come esprimere la mia gratitudine...

DIO

Non hai nient'altro da dirmi?

ANGELO

No no... temevo solo che ti fossi dimenticato di comunicarmelo... sai sono passati più di cento anni da allora... ma non avevo il coraggio... di...

DIO

Te lo avevo detto che avresti dovuto stare molto attento, no?

ANGELO *poco convinto*

Sì, sì...

Il nostro angelo vorrebbe dire qualcos'altro, ma non ha il coraggio...

Ma... esattamente... mica sai dirmi quanti alberi mancherebbero?

DIO

Se i nostri conti sono giusti, siete riusciti a far nascere novecentoottantamila quattrocento venticinque alberi: te ne mancano poco meno di ventimila. Su, datti da fare, così sarai a posto e sarà finita la punizione.

L'angelo fa un buffo gesto con la testa come per dire «Eh, mica male, dopotutto...» Cambia toni e si rivolge agli spettatori.

ANGELO

E' per questo che ho bisogno del vostro aiuto, amici miei, ora forse è più facile da capire: se voi mi aiutate a piantare alberi, come stanno già facendo molti altri bambini che ho incontrato prima di voi, forse... prima del 2000... vado in vacanza anch'io...

scendendo timidamente in platea e cominciando a distribuire ghiande

...per questo, se siete d'accordo, ma senza impegno, lascerei ad ognuno di voi una o due... ghiande, un po' di semetti... così... se volete provare a seminarli... già che ci sono li lascio anche ai vostri genitori...

distribuisce anche ai grandi presenti in platea

...voi non sapete il favore che mi fate... vabbè, io ve le dò, poi decidete voi: le potete piantare, ma vi prego, metteteci molto amore e molta costanza, perché altrimenti... cresce niente...

...e anche se non ve la sentite, prendetela lo stesso, almeno una ghianda: forse un giorno, spero non troppo lontano...

...oppure ancora provate a raccontare la mia punizione a qualcun altro... chissà che così ci arrivi anch'io, alla fine di questa storia.

Se ne va salutando molto lentamente.

BUIO

*Sta finendo di distribuire le ghiande e fa per andar via. Si ferma e quasi torna indietro.
Riprende a parlare preoccupato*

E poi, se non vi dispiace, continuate a seminarne altre, altre cento, e poi altre mille e poi un altro milione perché... non lo so, forse è una paura solo mia, ma, quando è morto il mio amico barbone, mi ero giusto appisolato un quarto d'ora, e al mio risveglio lui aveva già deciso di andare a vedere come è, vista da davanti, la locomotiva di un treno... in corsa...., da davanti e molto, ma molto da vicino. Forse un po' troppo.
E non vorrei che anche questo... vabbè...

Buio